

## Le magie di Kentridge fanno rivivere il Tevere

Guglielmo Gigliotti 03 Luglio 2014

A Roma l'artista sudafricano sta preparando per i muraglioni del lungofiume la più grande opera pubblica della capitale



Maxxi 30 Giugno 2014

Roma. La sera di lunedì 30 giugno, **William Kentridge** ha presentato al **MaXXI** il grande progetto per i **muraglioni del Tevere** a modo suo: con un mirabolante spettacolo di **proiezione di videoopere** sulla parete esterna del museo, accompagnato da un concerto di **musica multietnica** del compositore Philip Miller e dall'entusiasmo dello stesso Kentridge, impegnato a dare indicazioni a danzatrici e cantanti, e a spiegare al pubblico la sua idea di Tevere, anzi di **Tevereterno**. È questo il nome dell'associazione fondata nel 2004 dall'artista americana **Kristin Jones**, organizzatrice dell'intero progetto per il fiume di Roma. Il fine dell'associazione è far rivivere il non luogo chiuso dai muraglioni di un fiume, che è stato fulcro della vita sociale ed economica della città dalla sua fondazione al diciannovesimo secolo. Per gli antichi romani il Tevere era un dio, il dio Tevere: Roma nasce sulle sue sponde. Per i romani moderni è uno spazio morto.

L'idea di William Kentridge è di rendere il tratto di **500 metri di lungofiume murato**, delimitato a nord dal moderno **Ponte Mazzini** e a sud dal quattrocentesco **Ponte Sisto**, **schermo di una narrazione per immagini emblematiche della storia di Roma**. In preparazione, per l'evento inaugurale del **12 settembre** venturo, sono **90 silhouette alte 9 metri**, rappresentanti, secondo modalità grafiche compendiarie tipiche del poliedrico artista sudafricano (è disegnatore, scultore, regista, scenografo, coreografo, cantastorie, il tutto miscelato in opere di epico visionarismo), **imperatori e papi, eroiche vittime del passato (Giordano Bruno) e della modernità (Pasolini), divi di Cinecittà e i caduti della violenza recente, come Giorgiana Masi**, la studentessa uccisa sul lungotevere durante una manifestazione negli anni '70. Il titolo dell'operazione, **«Triumph and Laments»** («Trionfo e Lamenti»), fa riferimento ai chiaroscuri della storia e della vita: *«Quando c'è uno che vince, c'è sempre uno che perde»*, spiega Kentridge.

Il Tevere è eterno, ma l'arte no. Quindi **l'operazione avrà carattere effimero, perché sparirà da sola entro un paio d'anni**. Le grandi sagome saranno infatti ottenute mediante **applicazione sui muraglioni ingrigiti dallo smog di raffigurazioni in stencil**, i cui bordi e le cui parti vuote, colpite dal getto di vapore acqueo, recupereranno, in quel punto, il biancore originario del travertino. Alla rimozione dello stencil, l'immagine, apparirà in forma di **wall drawing** ottenuto per sottrazione, «per via di levare», come un fantasma.

Un'opera reversibile quindi, il cui ingombro è perlopiù concettuale, e i cui costi ricadranno solo sul privato, ovvero sui galleristi che li rappresentano in Italia e nel Mondo: **Lia Rumma e Marian Goodman**. Essendo state già superate le inesorabili pastoie burocratiche, ora non rimane che far tornare a cantare il Tevere.



William Kentridge